



**Tutte le reti spingono sul "giallo"
alimentando lo share e l'odio social**

GARLASCO

L'OSSESSIONE DELLA TV TRA INCUBO E PATOLOGIA

- NETFLIX** Quei figli hanno troppi padri pagg. 4-5
- "Resident Evil", il nuovo capitolo** pagina 6
- "Essi vivono": Carpenter ritorna in 4K** pagina 9
- Ozzy & Black Sabbath al cinema** pagina 11

ATTORNO alla tirannia degli avvocati gravitano giornalisti, genetisti, opinionisti, scrittori, paleopatologi, psicologi. Molti di loro straparlano ingannevoli o sinceri, alcuni non sanno quel che dicono solo in virtù di affondare su poltrone fronte telecamera, in pieno delirio da divismo televisivo. Quello dei mediocri. È la fotografia della Televisione italiana, povera di idee, noiosa, vigile unicamente sullo share che puzza ormai di followerismo, seduta su una programmazione asfittica e ripetitiva, comunque ossessiva e patologica nella sua petulante perseveranza sul **giallo di Garlasco diventato leitmotiv buono per tutte le stagioni**. E con sentenze di condanna o assoluzione di assoluta inconsistenza mediatica, appoggiate su “se”, su “ma”, verbi al condizionale e scenari ipotetici. Mai su certezze. Anzi con oggettività scientifiche costantemente ribaltate a seconda delle delle visioni di parte.

Inclinazione prevalente? Assolvere un condannato in Cassazione e condannare un tizio che per la legge, fino alla prova contraria,

[continua nella pagina successiva]

[continuazione dalla pagina precedente]

andrebbe considerato innocente. Le varie reti si stanno impegnando assai: Mediaset in prima fila (con una sola eccezione - quanto durerà?), ma anche la Rai non scherza e perfino La7 ci mette del suo. **Con toni melliflui, untuosi, a volte minacciosi da parte di qualcuno, inseguendo metodologie inquinanti e intonazioni tribunilizie**, a tratti con ferocia insistente e consapevole, convinzioni apparenti o genuflessioni goffe e sospette.

Nella spettacolarizzazione di un delitto, dove il rispetto per la vittima - giovine donna - sparisce sotto le suole di scarpe dalla dimensione e dalla foggia variabili, il palcoscenico rende protagonista la sola soggettività, cioè il contrario di una dimensione reale e di un equanime dettato giornalistico, ammessa l'affidabilità di certo protagonismo "giornalistico". **Il risultato, purtroppo, è che tanta pervicacia televisiva sta generando violenza anche verbale: basti guardare ai social media dove le fazioni usano toni bellici da far impallidire i capi di stato più falchi e militaristi.** Siamo in guerra? No, in Italia.

[Claudio Trionfera]

NETFLIX

Quando i padri sono due



VERSO una società senza padre titolò il suo libro **Alexander Mitscherlich**, psicoanalista e medico tedesco nel 1963. Saggio definitivo e al suo tempo mitico (ma di fatto tuttora attuale) che, pur nella scarosanta negazione del patriarcato, esplora in parte la destrutturazione della famiglia e il tramonto dell'autorevolezza paterna nel totale e forse definitivo tramonto del rapporto gerarchico padre-figlio cristallizzato negli anni Sessanta e in quelli a venire. Che c'entra **Mitscherlich** con due serie viste su **Netflix** delle quali qua si parla? Niente. Meno di zero, anzi. Oltre a tutto una possibile comparazione o addirittura una semplice citazione sarebbero culturalmente sacrileghe e personalmente offensive verso l'autore del libro e la sua memoria. Però la citazione - di sicuro opinabile e arbitraria - viene abusivamente spontanea, diciamo per contrasto, rispetto ad un genere televisivo che di padri ne scodella addirittura troppi. Con risultati molto diversi fra loro sui piani narrativo e stilistico pure nelle differenze di tecniche produttive fra un Paese e l'altro.

Parliamo delle serie *Pedaco de Mim* e *El Otro Padre*, rispettivamente nei titoli italiani *Una parte*

di me e *L'altro padre*, l'una brasiliana e l'altra

messicana. Cominciando dalla prima,

realizzata nel 2024 e firmata da **Mauricio**

Farias su una sceneggiatura di **Ângela**

Chaves (suo anche il soggetto), **Guilherme**

Vasconcelos, **Laura Rissin** e **Marina Luis**

Silva, distesa su 17 puntate e costruita su una trama complessa dove **Liana (Juliana Paes)**

sogna di costruire una famiglia con suo

marito, **Tomás (Vlاديمir Brichta)**, dopo anni di tentativi di rimanere incinta. La sua vita

cambia drammaticamente quando scopre che lui la tradisce. Sconvolta, va in un locale per



[continua nella pagina seguente]



A sinistra Juliana Paes protagonista di "una parte di me", qui in primo piano Silvia Navarro nella locandina de "L'altro padre"

Quando i padri sono due

[continuazione dalla pagina precedente]

dimenticare: ma quella stessa notte, viene aggredita e violentata da **Oscar (Felipe Habib)**.

Giorni dopo, **Liana** scopre di essere incinta di due gemelli e riceve una diagnosi sorprendente: ogni bambino ha un padre diverso, il marito e il violentatore, risultato di una rarissimo evento gestazionale conosciuto come *superfetazione eteroparentale*. Dono divino o sfiga estrema, fate voi... fatto sta che **Liana**, da madre eterna, decide di tacere l'intrigo a tutti, dando il là ad una vicissitudine che ovviamente non va svelata per lasciare intatto il gusto della scoperta narrativa. Quel che va detto, piuttosto, è che *Una parte di me*, nonostante la sua durata ampia, è ben girato e splendidamente recitato, specie dalla sua protagonista **Juliana Paes**, capofila comunque di un nucleo d'attori tutti molto validi. Quanto alla regia di **Mauricio Farias**, è regolata su un piano di qualità più cinematografica che televisiva caricando la serie di attese, sospensioni, tensioni. Con risultati godibilissimi.

Al contrario, si può dire, della serie messicana *L'altro padre*, diretta da **Analeine Cal y Mayor** e **Carlos Villegas Rosales** su un progetto di **Roberto Stopello**. La storia gira attorno alla giovine **Julieta (Azul Guaita)**, in pericolo di vita per un problema renale e bisognevole d'un trapianto per il quale sua madre **Maca (Silvia Navarro)** si batte con ardore: scoprendo però che suo marito **Ricardo (Mano Cardona)** non è il padre biologico della ragazza, figlia invece di una sua vecchia fiamma. Conseguenze: crisi familiare, ricerca di un donatore, drammi a spruzzo e un pizzico di *crime* in un racconto dove tutto è subito squadrato, girato così così in cifra di soap sbrigativa e recitato ancor peggio da personaggi tagliati un po' con l'accetta, inclusa la pur brava **Silvia Navarro**, molto quotata in ambito artistico messicano. Morale: due padri sono sempre troppi, non solo in Sudamerica.

[Claudio Trionfera]

iKonoPlast - 6

La recensione



*Una scena
dal film di
Zach
Cregger*

RESIDENT EVIL di Zach Cregger. Con Austin Abrams, Zach Cherry, Kali Reis, Paul Walter Hauser, Johnno Wilson. Fantascienza, azione, horror. USA, Germania, 2026. Durata 90'.

Distr. Eagle Pictures. ●●●●●●●●

È USCITO il 17 settembre l'ultimo capitolo della saga Resident Evil firmata Capcorn e iniziata nel 2002 la cinema con il primo film di Paul W. S. Anderson con Milla Jovovich. Il nuovo capitolo è un reboot e porta la firma del giovane regista Zach Cregger già autore di Barbarians e Weapons.

Chi sperava di rivedere la Jovovich (Alice) o Leon, Claire e Jill protagonisti del videogioco ci resterà male. Tuttavia, l'originalità della versione di Cregger non potrà che stupire in positivo. Tutta la scena è per il giovane Bryan (Austin Abrams) un corriere sanitario che per puro caso si trova a portare un oggetto misterioso all'ospedale di Raccoon City. Certo è che tutto cambia ma niente cambia. Ovviamente sulla sua strada troverà una serie di zombie assetati di sangue che lo immergeranno nel vero senso della parola nel cuore del videogioco survival action più famoso di sempre. Come ha raccontato il regista stesso, egli nutre da sempre una passione per Resident Evil e il gioco lo conosce bene. Questo si vede - e molto - nel film che è una specie di prequel venato di ironia. Il

personaggio di Bryan è un nerd nei guai con la sua ragazza che combatte sullo schermo come se fosse nella sua stanza davanti al computer. Nel film di

Cregger ci sono tanti richiami ai combattimenti virtuali e l'Umbrella Corporation rappresentata dal dirigente Carl (Paul Walter Hauser). La scelta di dare il ruolo principale a Austin Abrams, già nel cast di Weapons è vincente per la carica ironica che il giovane attore riesce a conferire al personaggio. Si ride tanto durante la proiezione e soprattutto per il linguaggio non forbito del ragazzo il quale durante il viaggio diventa una creatura mostruosa che richiama i NYJ di Resident Evil Outbreak File 2, un essere informe che assorbe le sue vittime inglobandole. La scelta fatta del regista è quella di abbracciare il body horror e le mutazioni del corpo insieme col linguaggio del videogioco.

Non manca nella storia, comunque, la parte più personale del personaggio, che coinvolge la vita quotidiana. "Resident Evil" di Cregger è un film surreale che stupisce e diverte. Viva di vita sua rispetto agli altri ma è proprio questa la sua forza. Piacerà molto agli amanti del gioco per la capacità di immergersi dentro godendo di tanti piccoli dettagli che solo loro potranno comprendere appieno.

[Ivana Faranda]

iKonoPlast - 7

La recensione



*Una inquadratura di
"Palestina 36 -
Quando tutto ebbe
inizio", opera prima
di Anne-Marie Jacir*

PALESTINA 36 - QUANDO TUTTO EBBE INIZIO di Anne-Marie Jacir. Con Jeremy Irons, Liam Cunningham, Billy Howle, Robert Aramayo, Hiam Abbass, Christopher Villiers, Sam Hoare, Yumna Marwan, Yasmine Al Massri, Saleh Bakri, Dhaffer L'Abidine, Sofia Asir, Adam Lawrence. Guerra, storico, drammatico. Regno Unito, Qatar, 2025. Durata 119'. Distr. Wanted. ●●●●●

IL 1936 è l'anno dell'inizio della prima grande rivolta araba in Palestina contro il mandato britannico che si concluse nel 1948. È il focus del film di *Palestina 36 - Quando tutto ebbe inizio* di **Anne-Marie Jacir**, al cinema dal 10 settembre, distribuito da Wanted e con il patrocinio di *Assopace Palestina, Amnesty International Italia, Nazra Palestine Short Film Festival e Cultura è Libertà*. La regista palestinese alla sua opera prima usa il linguaggio di finzione per raccontare gli inizi di una tragedia che dura fino ai nostri giorni. Il protagonista della storia è il giovane **Yusuf** che lavora al servizio del ricco giornalista palestinese **Amir** e della moglie **Khulud** che scrive i suoi articoli con un nome maschile. L'immigrazione sionista dall'Europa è in aumento e l'Alto Commissario britannico **Arthur Grenfell Wauchope** e il suo nuovo segretario **Thomas** devono affrontare le prime ribellioni. La narrazione è in crescendo ed è corale. La vita dei palestinesi sembra quasi tranquilla ma il fuoco cova sotto la cenere. Il ritrovamento casuale di armi mandate al primo nucleo dell'esercito ebraico-britannico è la miccia per l'inizio di uno sciopero generale contro lo sfruttamento dei portuali che bloccherà il paese. Appare chiaro subito, e questa è Storia, che i palestinesi sono destinati a soccombere grazie all'alleanza strategica tra sionisti e britannici. La regista porta in scena essenzialmente la vita quotidiana di un popolo profondamente diviso tra città e campagna. Solo il giovane **Yusuf** riesce a comprendere cosa sta accadendo e assiste inconsapevolmente ai grandi eventi che porteranno alla dissoluzione del suo Paese. Si raccontano fedelmente gli anni della Commissione Peel che sarà la base della creazione della Patria Nazionale Ebraica. In questo quadro complesso viene fuori chiaramente il ruolo essenziale svolto dal governo britannico che abbandona il popolo palestinese a se stesso.

In *Palestina 36 - Quando tutto ebbe inizio* si parla di colonialismo dai tempi lontani della Dichiarazione Balfour del 1917. Come evidenzia perfettamente la narrazione, i germi della violenza nell'occupazione sionista in Palestina c'erano già tutti con l'appoggio dell'Occidente. Il merito della **Jacir** è quello di aver firmato un film necessario basato su solidi studi storici che si vanno ad intersecare con un cast importante. Ottimi anche il resto degli attori, anche i più giovani. Tante buone ragioni per candidare, come viene fatto, il film come rappresentante ufficiale della Palestina, ai Premi Oscar 2026 nella categoria Miglior Film Internazionale.

[Ivana Faranda]

iKonoPlast - 8



IMPERIUM di Sergei Lonitza. Documentario. Germania, Italia, Francia, Lituania, 2026. Durata 176'.

SERGEI LOZNITSA è un regista nato a Baranovitchi, nell'allora URSS, oggi Bielorussia, e cresciuto a Kiev in Ucraina. Nella sua carriera ha diretto 22 documentari e diversi film di finzione. Nei suoi lavori racconta la Russia del passato attraverso i materiali d'archivio presi da tutto il mondo. Nel caso di *Imperium* presentato fuori concorso all'ultima Mostra di Venezia, ha avuto modo di attingere ai tesori nascosti nell'archivio AAMOD, dell'Istituto Luce Cinecittà e CSC Cineteca Nazionale. Il risultato è un possente ritratto dell'Unione Sovietica dal 1970 al 1973. In quegli anni molti cineasti italiani con camerina in spalla viaggiarono da Mosca a Leningrado fino ai confini remoti dell'impero. Il regista in un'opera di quasi tre ore di durata ha ridato vita ad un materiale grezzo preziosissimo che nessuno ha mai toccato. Con una regia quasi inesistente il documentario porta lo spettatore in una specie di capsula del tempo, dove la statua e le immagini di **Lenin** fanno da sfondo alla vita quotidiana del popolo russo, quanto mai eterogeneo. L'Unione Sovietica nel 1970 si estendeva per circa 22,4 milioni di chilometri quadrati e contava 241 milioni di abitanti distribuiti in 15 repubbliche socialiste. Gli operatori italiani le attraversarono tutte dando vita al più grande progetto mai fatto prima. Sono tutti frammenti di circa 10 minuti circa e non si poteva non iniziare con la parata per XXIV Congresso del Partito Comunista dell'Unione, nel marzo del 1971. Nonostante si parli di potere, ogni frammento si va a concentrare sulla vita quotidiana delle persone dalle città alle campagne. Il filo rosso che lega i vari capitoli sono le regioni di un impero che più meticcio di così non potrebbe essere. Ovviamente il girato è sporco ed è questa la ragione del grande fascino di *Imperium*, una full immersion nel passato che ora sembra remoto. Nel 2019 il regista aveva già girato il documentario sul funerale di **Stalin**/State Funeral. Nel 1956 la figura del leader russo era stata cancellata a seguito della denuncia sui suoi crimini di stato e l'inizio di una sorta di disgelo. Gli anni raccontati da Loznitsa sono quelli del governo di **Breznev**, definiti come quelli della stagnazione. Non a caso, nel documentario, manca completamente ogni figura politica ma regna sovrano il popolo in immagini preziose e rare. Il quadro della situazione politica raccontata dal regista ucraino ha dei punti in comune con il documentario di **Dziga Vertov** *La sesta parte del mondo*, che porta in scena l'inizio del declino della potenza dell'Urss. Non a caso *Imperium* si chiude con la scritta: "1991 - L'Unione Sovietica ha smesso di esistere". Era la fine della grande madre Russia che divenne ufficiale con la scomparsa sul Cremlino della bandiera sovietica sostituita dal tricolore russo.

[Ivana Faranda]



John Carpenter,
una scena del
film e la
locandina
originale



“Essi vivono”: a volte ritorna

*Il film di John Carpenter a
ottobre in sala versione 4K*

A QUASI quarant'anni dalla sua uscita, *Essi vivono* (*They Live*) torna finalmente sul grande schermo, distribuito da Filmclub Distribuzione con Minerva Pictures e Rarovideo Channel, in un'imperdibile versione restaurata in 4K. Il capolavoro di **John Carpenter**, tra i cineasti più influenti del cinema contemporaneo, sarà nelle sale italiane solo il 12, 13 e 14 ottobre, offrendo al pubblico l'occasione di riscoprire uno dei film più radicali, visionari e profetici degli anni Ottanta in una versione restaurata, visivamente straordinaria. Uscito al cinema nel 1988, *Essi vivono* rappresenta uno dei vertici della visione carpenteriana: un'opera capace di fondere fantascienza, horror, action, distopia e satira politica in un racconto di grande potenza visiva, metaforica e narrativa.

Tratto dal racconto *Eight O'Clock in the Morning* di **Ray Nelson**, il film segue la vicenda di **John Nada**, un operaio disoccupato che, grazie a un paio di enigmatici occhiali da sole, scopre che il mondo è governato da una classe dirigente aliena capace di manipolare la realtà attraverso i media, la pubblicità e il consumismo.

Accolto alla sua uscita come un originale film di genere, *Essi vivono* è stato progressivamente riscoperto da critica e pubblico come una delle opere più lucide e anticonformiste di Carpenter. La sua riflessione sul potere delle immagini, sull'alienazione prodotta dal consumismo e sui meccanismi invisibili del controllo sociale ha attraversato le generazioni, rendendo il film un autentico cult e una fonte d'ispirazione per registi, artisti e studiosi di cultura contemporanea.

Celebre per l'interpretazione dell'ex campione di wrestling "**Rowdy**" **Roddy Piper**, per l'indimenticabile combattimento con **Keith David** – una delle sequenze più celebri della storia del cinema d'azione – e per la sua iconicità visiva, grazie alle immagini subliminali con i comandi "OBEY", "CONSUME", "MARRY AND REPRODUCE" e "NO INDEPENDENT THOUGHT", nascoste dietro la patina della quotidianità, *Essi vivono* continua ancora oggi a esercitare un'influenza profonda sull'immaginario collettivo e sulla cultura pop.



*Nelle foto
alcuni soggetti
della mostra
romana - ©
Luca Mazzara*



Il **Tempo** salvato dagli artigiani

*Un viaggio alla scoperta delle immagini
di Luca Mazzara fotografo, filmmaker e regista*

CUSTODI DEL TEMPO (dal 2 al 16 ottobre a Roma, a "Il Palazzetto" in Vicolo del Bottino 8, orario 17-21) è il titolo del progetto fotografico di Luca Mazzara, fotografo e filmmaker romano, dedicato agli artigiani e ai mestieri tradizionali ancora presenti nel centro storico di Roma. Liutai, orologiai, marmorari, vetrai, mosaicisti, calzolai, falegnami, ceramisti: una selezione di fotografie in bianco e nero realizzate dentro le botteghe, dove al centro non c'è il mestiere in sé ma il rapporto tra l'uomo, la materia e il tempo.

La mostra comprende una video-installazione girata nelle botteghe. Venerdì 2 ottobre il violoncellista Riccardo Viscardi e il compositore Gabriel Maldonado eseguiranno dal vivo un duetto costruito sui suoni originali dei laboratori, registrati da Mazzara e rielaborati elettronicamente. Il progetto è realizzato con il supporto dei partner culturali Confartigianato Roma e FaròArte.

Luca Mazzara è fotografo, filmmaker e regista romano. Ha esposto a New York (Foot on Face, La Nacional, 2016) e in sedi italiane e internazionali. Il suo corto *Krisis* ha ottenuto 13 premi internazionali; *Operazione Avalanche* una menzione speciale alla Mostra del Cinema di Venezia.



Ozzy & Black Sabbath: ecco l'addio di Osbourne

IL 28 e 29 ottobre prossimi avverrà l'uscita cinematografica mondiale di *Ozzy & Black Sabbath: Back To The Beginning*. Il film cattura in modo definitivo l'ultima e trionfante esibizione dal vivo di **Ozzy Osbourne** con la formazione originale dei **Black Sabbath: Ozzy** (voce), **Tony Iommi** (chitarra), **Geezer Butler** (basso) e **Bill Ward** (batteria). Il film sarà distribuito come evento nel mondo da Trafalgar Releasing e in esclusiva per l'Italia da Nexo Studios in collaborazione con Sony Music, Live Nation e con i media partner Virgin Radio, MYmovies, Metalhammer, Classic Rock e Metalitalia.com. Le prevendite apriranno a partire da giovedì 24 settembre alle ore 16 su backtothebeginning.com e su nexostudios.it.

Il film documenta un momento storico per la musica: l'ultimo, commovente concerto di addio di **Ozzy Osbourne** ai suoi fan nella sua Birmingham natale - catturato appena 17 giorni prima della sua prematura scomparsa.

Lo show sold out di *Back to the Beginning* si è tenuto il 5 luglio scorso allo stadio Villa Park di Birmingham, ha incluso non solo un set solista di Ozzy, ma anche la reunion dei membri originali dei **Black Sabbath**, insieme per la prima volta in oltre vent'anni. Il film è stato diretto per il grande schermo da **Ben Wainwright-Pearce** con la regia del concerto live affidata a **Tim van Someren** e prodotto da **Jim Parsons, Jamie Silk** e **Dan Seliger**. È stato realizzato specificamente per la presentazione cinematografica.



Cinema francese a Villa Medici

NELLA SPLENDIDA cornice di Villa Medici a Roma ha avuto luogo la sesta edizione del **Festival di Film di Villa Medici**. Dal 16 al 20 settembre in programma cinque giorni di grande cinema e una vetrina sulle nuove frontiere dell'arte contemporanea.

Quest'anno l'evento era dedicato alla memoria di **Lili Hinstin**, figura profondamente legata alla storia cinematografica di Villa Medici e alla nascita stessa del Festival. Scomparsa recentemente, aveva diretto le attività cinematografiche dell'Accademia di Francia a Roma, per poi tornare nel 2021 accompagnando la nascita del Festival di Film di Villa Medici. A lei è dedicata una proiezione speciale di *Born in Flames* di **Lizzie Borden** del 1983, diventato un manifesto del cinema femminista.

Ha inaugurato la kermesse *Les yeux verts* di **Fanny Liatard** e **Jérémy Trouilh**.

12 i film in concorso tutti concentrati sulle tematiche del presente, diretti da registi di tutto il mondo. **Ana Vaz** ha portato in *Hanabi* il trauma subito dal Giappone sul tema radioattività con un lavoro di osservazione durato ben dieci anni e **Sanaz Sohrabi** in *An Incomplete Calendar*

ha indagato sul rapporto sul colonialismo partendo dal petrolio. Molte le storie al femminile, da *At Night* di **Beatrice Gibson** al racconto senza filtri di violenze sessuali raccontate in *The Second Skin* di **Maria Lapidus**, ed infine tra gli altri il diario

intimo della regista **Céline Sciamma** in *Tutti Frutti*. Due i Focus del Festival: *Controchamp* e *Le Carte Blanche*. In

quest'ultima sezione, i membri della Giuria **Rosa Barba, Zar Amir Ebrahimi** e **Radu Jude** hanno presentato al pubblico romano film scelti da loro stessi.

[I.Far.]

iKonoPlast - 12

iKonoPlast

Magazine

www.ikonoplast.com



iKonoPlast Magazine

Claudio Trionfera direttore. Collabora Ivana

Faranda



CINEMA
SCIENZE
MUSICA
PROVOCAZIONI